

Comunicato stampa
Sindacato Unia Ticino e Moesa
Lugano, 3 febbraio 2017



Die Gewerkschaft.
Le Syndicat.
Il Sindacato.

Legge negozi, Unia denuncia le statistiche creative della Paritetica

In meno di un anno “spariti” 700 negozi in Ticino, ma è solo un gioco di prestigio

È possibile che in Ticino negli ultimi 9 mesi siano spariti più di 700 negozi? La domanda sorge spontanea dopo aver appreso da un articolo apparso nei giorni scorsi sul portale *Ticinonews* che la futura commissione paritetica della vendita avrebbe censito 1500 commerci e 1100 datori di lavoro, quando soltanto nel marzo 2016 l'autorità cantonale parlava di 2200 negozi presenti sul territorio cantonale. La discrepanza dei dati fa perlomeno nascere il sospetto che siamo di fronte ad un'operazione di statistica creativa tesa a consentire l'entrata in vigore della nuova Legge cantonale sugli orari di apertura dei negozi, che può avvenire soltanto in presenza di un Contratto collettivo di lavoro (CCL) di obbligatorietà generale. Un CCL già sottoscritto da Federcommercio, Disti e sindacati OCST, SIC e SIT ma che per entrare in vigore necessita delle adesioni di almeno la metà dei datori di lavoro.

Viste le note difficoltà incontrate dai fautori della deregolamentazione nel raccogliere le sottoscrizioni necessarie (soprattutto a causa delle resistenze dei commerci medio-piccoli), si sta forse ricorrendo a un abbassamento artificiale del quorum? A meno che non si tratti di uno scherzo di carnevale, sembra essere questa la spiegazione più plausibile della “sparizione” di 700 negozi in meno di un anno.

In ogni caso siamo confrontati con una mancanza di serietà, perché non è credibile che il Cantone non disponga di dati certi sul numero di negozi presenti in Ticino e si debba ricorrere ai giochi di prestigio di una costituenda commissione paritetica. Il Dipartimento cantonale delle finanze e dell'economia (DFE) disporrà pure di qualche informazione per esempio di carattere fiscale e l'Ufficio di statistica sarà pure in grado di fornire dei dati sulla base della Nomenclatura generale delle attività economiche (NOGA), che “consente di classificare le unità statistiche “imprese” e “stabilimenti” in funzione della loro attività economica” e che “serve a riprodurre la realtà osservata il più fedelmente possibile, in modo esaustivo e sufficientemente dettagliato”, come indica il sito internet dell'Ufficio federale di statistica.

Il sindacato Unia Ticino stigmatizza questo modo di operare, che equivale a una presa in giro, a una farsa. E purtroppo vi sono almeno altri due aspetti critici. Primo: la (forse) costituenda commissione paritetica afferma che il quorum dei lavoratori del settore -condizione a cui peraltro si può derogare- sarebbe già stato superato, il che è evidentemente impossibile visto che Unia, il sindacato più rappresentativo del settore, non è firmatario del CCL. Secondo: corre voce che il DFE sarebbe pronto ad accogliere la richiesta dell'Associazione ticinese stazioni di servizio (ATSS) di aderire al CCL cantonale della vendita, che da un lato consentirebbe agli annessi shop di sfuggire al CCL nazionale del ramo (firmato dai sindacati UNIA, SYNA e SIC e che prevede condizioni decisamente migliori per le lavoratrici e i lavoratori) e dall'altro garantirebbe un centinaio di firme “facili” per il raggiungimento del già citato quorum. Se così fosse ci troveremmo di fronte a un doppio ribaltone, tenuto conto che meno di un anno fa l'Ufficio di conciliazione rifiutò la presenza attorno al tavolo di negoziazione della stessa ATSS e che questa ha tra i suoi scopi quello di “contrastare” la legge cantonale sugli orari di apertura dei negozi.

Siamo insomma di fronte ad atti e situazioni da “Repubblica delle banane”!

Sindacato Unia
Dipartimento della Comunicazione